

Il Poeta e la Ninfea



Il Poeta e la Ninfea

C'era una volta un fiore.

Una ninfea carina e fragile la cui delicatezza e sensibilità le dava forza e vigore.

Era una ninfea in rosso e bianco.

La ninfea viveva in un giardino, circondata di altri fiori, alberi e piante.

Aveva scelto di rimanere accanto a un'arancio generoso, con le edere, il mirto e i tigli.

Lei, senza le radici inserite nella terra, flottava su uno stagno di acque cristalline.

Un giorno, una bella primula bianca nacque tra la terra firme e la ninfea che flottava.

La ninfea si avvicinò e piantò radici accanto a lei, nella riva più soleggiata dello stagno, lasciando i suoi petali flottare ancora sull'acqua.

Il sole, la pioggia e la terra fertile contribuivano alla crescita e benessere del giardino.

A volte arrivavano dei piccoli animaletti, farfalle, uccelli, api...

tutti erano benvenuti e portavano carezze, tocchi, allegria, compagnia, complicità e scambio.

A volte nel giardino c'era anche il vento, la tempesta, il freddo, la neve, il duro ghiaccio, il bruciar del sole, la sete.

Ma il giardino sempre riusciva a fiorire di nuovo.

Un giorno di state visitò il giardino un poeta,

un poeta di zenzero e limone,

un poeta che narrava storie di un'altra epoca,

storie piene di giustizia, di onestà, di fedeltà, di onore.

Recitava con intensità, con forza, con rigore.

Recitava tenerezza.



Il poeta passeggiava spesso nel giardino, recitando storie ai fiori e godendo della loro bellezza e colori.

Ma quel giorno si riparò nella freschezza e serenità del piccolo stagno, tra gli alberi e i fiori.

Se ne accorgi della singolarità della ninfea, calda e parvula, bicolore e rara,

che flottava tra l'acqua e la terra,

tra realtà e fantasia,

La ninfa sorrise felice di veder un poeta e provò anche lei a recitare.

Recitava allegria, entusiasmo, gioia,

recitava sensibilità, emozioni,

storie tra la verità e i sogni.

A volte era triste, a volte spiritosa, a volte profonda, a volte banale.

Ma sempre sincera, sempre blandula e sempre con limpida intenzione.

Il poeta e la ninfa si capivano bene,

pur parlando lingue diverse ed essendo di specie diverse.

Si parlavano spesso,

riuscirono anche ad avvicinarsi, ad avere un sottile contatto, ad accarezzarsi.

Più si avvicinavano, più si allontanava la ninfea della riva soleggiata,

dove c'erano tutti gli altri fiori e le nuove radici che la tenevano serena e viva.

Ma il poeta era saggio e onesto.

Non voleva vedere la ninfea allontanarsi dalla terra firme, solo per averla più vicino,

lui sapeva che potevano strapparsi le radici che tenevano i suoi colori freschi e brillanti.

Questo l'avrebbe resa debole e triste. La sua bellezza e singolarità sarebbero sparite.



Allora, il poeta di zenzero e limone decidi di non tornare più allo stagno a recitare.

Questo affliggi la ninfea, che rimasse triste ad aspettare che lui tornasse ad ammirarla, a recitare tenerezza, ad accarezzarla.

Non voleva rinunciare alla sensazione di flottare libera nello stagno.

Non voleva rinunciare ad avere l'amicizia e il calore del poeta.

In realtà era solo questo che cercava, ma forse se n'era accorta tarde.

Il poeta si era già allontanato, per paura, spaventato.

La ninfea tornò alla sua riva soleggiata,

con la primula bianca, l'arancio, le edere, il mirto, i tigli e tutti gli altri.

Nell'flottare sull'acqua,

aveva di nuovo risvegliato dei vecchi sogni addormentati tra la pigrizia e codardia.

Scoprì che erano comparsi alcuni petali nuovi e se ne accorgi dell'intensità dei suoi colori

che riflettevano generosamente la luce del sole particolarmente intensa

sul bianco del suo anima e il rosso del suo cuore.

Dopo un po' di tempo, il poeta e la ninfea si ritrovarono.

La temperanza e il giudizio erano tornati al cuore della ninfea

e il poeta non aveva più paura.

Si fidavano.

E' così che diventarono cari amici,

tranquilli e sereni... che a volte si accarezzavano...

